

L'uomo accusato di omicidio ai danni di una anziana

Morti in ospedale infermiere arrestato

Lui si difende: «È un equivoco»

Arrestato ieri pomeriggio Giovanni Battista Traverso l'infermiere sospettato di aver provocato la morte di nove anziani degenti somministrando loro barbiturici perché non lo disturbassero durante il turno di notte. L'accusa che ha fatto scattare le manette è di omicidio volontario nei confronti di una delle presunte vittime, una donna di 77 anni stroncata da un collasso il 25 gennaio scorso, poco dopo l'assunzione di un cocktail di farmaci sedativi

Ricerca Usa «È una nuova categoria di serial killer»

Il caso di Giovanni Battista Traverso, l'infermiere ventottenne sospettato di aver somministrato ad anziani ricoverati nell'ospedale di Sestri Levante dosi letali di sedativi e diuretici, non è il primo in Italia ed all'estero i precedenti sono ancora più agghiaccianti. In un recente studio sui «serial killer», è indicata un'apposita categoria, quella dei cosiddetti «angeli della morte» che indica nelle infermiere volontarie o professionali il 18% delle donne rese responsabili di uccisioni in serie di anziani, deboli e indifesi. Tra i casi emersi in Italia, quello di Alfonso De Martino, accusato di aver provocato la morte di quattro pazienti nell'ospedale San Giuseppe di Albano (Roma)



Giovanni Battista Traverso, l'infermiere arrestato ieri a Genova

Marco F. Ori/Ansa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELLI

GENOVA Drammatica svolta nell'inchiesta sulle nove inspiegabili morti in corsia registrate a gennaio e a febbraio all'ospedale «Padre Antero Micono» di Sestri Ponente. Giovanni Battista Traverso di 27 anni, infermiere professionale sospettato di aver provocato i decessi «bombardando» con massicce dosi di sedativi e barbiturici gli anziani ricoverati nel reparto di geriatria probabilmente perché non lo «disturbassero» durante il turno di notte ieri pomeriggio è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario. L'ordine di custodia cautelare eseguito dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni di Genova che stanno conducendo le indagini fa riferimento ad uno solo dei misteriosi decessi registrati al «Padre Antero» quello di Carolina Pagliarino di 77 anni stroncata da un collasso il 25 gennaio scorso.

Le manette

Il sostituto procuratore della Repubblica Mario Tutto bene che coordina l'inchiesta aveva chiesto l'arresto di Traverso per omicidio preterintenzionale ma il giudice delle indagini preliminari Roberto Braccialini ha basato l'ordine di cattura sulla ipotesi di reato più grave. Anche se con una «sfumatura» non da poco gli articoli del codice citati nel provvedimento restrittivo sottoscritto dal magistrato precisano che l'infermiere non avrebbe voluto uccidere l'anziana paziente che non sarebbe cioè stato quello l'obiettivo intenzionale dell'imputato. Invece secondo l'ipotesi elaborata dal Gip la morte della donna sarebbe stata la conseguenza verosimile e prevedibile di un altro reato commesso dall'infermiere e cioè una somministrazione non autorizzata di psicofarmaci.

Un distinguo tecnico ma sostanziale che sottolinea l'estrema cautela con la quale gli inquirenti stanno cercando di ricostruire il mosaico di questa delicatissima inchiesta. E nella stessa prospettiva è interessante notare come nell'ordine di custodia cautelare che ha portato in carcere Giovanni Battista Traverso non vi sia cenno alcuno alle altre otto morti «sospette» sulle quali evidentemente si continua ad indagare senza che finora siano

Lo scandalo

Adesso che lo scandalo è esplosivo gli inquirenti oltre che cercare riscontri nelle cartelle cliniche e in attesa dei risultati delle riesumazioni e delle autopsie si interrogano sui possibili moventi alla base della vicenda. Ammesso che Traverso si sulti colpevole dicono potrebbe averlo fatto semplicemente per «errore di valutazione» come a dire per una sorta di delirante presunzione professionale. Oppure per riprendere in tutta tranquillità il giuoco dei furti ai pazienti addormentati. O infine magari in preda allo «stress dell'infermiere» in sotto organico solo per far cessare le lamentele e i richiami dei ricoverati in corsia e trascorrere meno pacatamente le lunghe ore dei turni di notte. Intanto cresce tra i parenti delle presunte vittime la rabbia e il dolore anche se in qualche caso i famigliari si dicono convinti che il destino del loro congiunto fosse già segnato dalla malattia. Ma sorella Maria dice ad esempio Giuseppe Profumo «è morta in quei giorni in geriatria. Ma aveva 73 anni e un tumore al cervello diagnosticato. Non ho alcun sospetto».

Importunò una ragazza in preanestesia per un intervento

Furti e molestie in corsia

GENOVA «È tutto un equivoco un tremendo gigantesco equivoco. Io sono innocente. Quando le manette gli sono scattate attorno ai polsi Giovanni Battista Traverso l'infermiere sospettato di una strage in corsia ha reagito così: rassegnazione e in credulità».

Alto e robusto capelli neri una giovane piccola moglie bionda niente figli un appartamento in via Donghi a San Fruttuoso popoloso quartiere a due passi dal centro città sei anni di lavoro in carne e bianco tutto qui il profilo esistenziale di Giovanni Battista Traverso prima che si abbattesse su di lui l'agghiacciante sospetto di essere stato un «angelo della morte».

Un ritratto che si liquiderebbe come sbiadito e banale se tra le pieghe della sua breve vita professionale non si annidassero troppi involti oscuri.

La sua storia

Poco più che ventenne e fresco di diploma conseguito all'ospedale Villa Scassi di Sanpiero d'Ardena trova il suo primo impiego all'ospedale Galliera un incarico di assistente di sala operatoria presso la clinica chirurgica. Ma assai presto diventa bersaglio di maledizionate e pettegolezzi per certi suoi comportamenti, si dice troppo disinvolte e spensierate.

Era solo un po' mitomane. E forse anche un po' cleptomane sintetizzata con soave perfidia qualche collega di allora. Ma è vero che la direzione del nosocomio lo cambia più volte di reparto. I guai veri, quelli giudiziari arrivano quando il giovane infermiere per arrotondare lo stipendio comincia a

fare le notti alla Montaleglio di Albano una delle cliniche più prestigiose e care della città.

Oggetti preziosi

Giusto in quel periodo dai comodini di alcuni facoltosi pazienti della clinica cominciano a sparire oggetti preziosi: chiavi di casa documenti e contemporaneamente le abitazioni dei derubati vengono prese di mira dai ladri. Bastò un portafogli civetta imbottito di banconote segnate e lasciato inavvertite su un comodino perché la polizia in castrasse Traverso durante una perquisizione in casa sua vennero ritrovate non solo le banconote segnate ma anche molti degli altri oggetti rubati in clinica. Compresa una elegante penna stilografica di cui aveva fatto dono alla fidanzata.

Portato davanti ai giudici Traverso ammise tutto e patteggiò una pena di pochi mesi di reclusione con i doppi be nefici di legge.

Davanti alla sala operatoria

Poi venne al pettine un'altra brutta storia per la quale all'ospedale era stato aperto a suo tempo un procedimento disciplinare: atti di libidine nei confronti di una giovane paziente una ragazza di Sorì molestata da Traverso mentre inoltrata dalla preanestesia tendeva di entrare in sala operatoria per un intervento ad una gamba. Scatto la denuncia all'autorità giudiziaria e il 12 dicembre scorso l'infermiere è stato condannato ad un anno e mezzo di carcere. Il 7 gennaio successivo lasciò Galliera e Montaleglio Traverso approda al Padre Antero di Sestri

Ponente reparto di geriatria e il 28 febbraio il primario professor Giovanni Maria Obinu lo sospende dal servizio. Perché si dice: «Io no dai primi giorni di servizio era stata nota la sua propensione a largheggiate e nella somministrazione di psicofarmaci a volte senza neppure l'indispensabile prescrizione da parte dei medici di reparto. Poi nelle settimane seguenti era stata registrata una preoccupante impennata nelle statistiche sulla mortalità in corsia nove decessi di troppo. Non giustificati dalle condizioni cliniche dei deceduti né dall'epidemia in fluenza che pure imperversava tra gli anziani. E tutti dopo che a fare il turno di notte era stato Giovanni Battista Traverso».

Non sapevano nulla

Il professor Obinu dal canto suo afferma che quando l'infermiere prese servizio a Sestri era praticamente impossibile essere al corrente dei suoi precedenti. Il ruolo di noi primari spiega e assai meno decisivo di quanto si pensi: non abbiamo neppure l'autorità di consultare il fascicolo personale di chi lavora con noi. Quindi io non sapevo nulla del passato di Traverso e ritengo che neppure la direzione sanitaria ne fosse al corrente. I trasferimenti del personale da un ospedale all'altro sono gestiti da un apposito ufficio dell'Usl e noi non abbiamo voce in capitolo. In questo caso posso dire che Traverso è arrivato a Sestri con referenze ottime e qualcuno me lo aveva addirittura magnificato anche se da qualche parte tra le sue schede personali ci sono sicuramente tracce che avrebbero consigliato almeno un minimo di cautela. □ RM

Partorì legata al letto «Altre violenze per Maria bloccata nel manicomio»

ROBERTO BUONAVOLGIO

BARI Maria rimane in ospedale. La donna di 39 anni che nella notte tra il 31 gennaio e il 1 febbraio scorso partorì senza assistenza legata ad un letto nell'ospedale psichiatrico di Bisceglie Casa della Divina Provvidenza dovrà rimanere nell'istituto.

Permesso negato

Per la seconda volta in pochi giorni infatti i responsabili della struttura psichiatrica le hanno negato il permesso di lasciare la struttura per trasferirsi in una casa alloggio a Bari. Maria è ricoverata nell'istituto di Bisceglie a trenta chilometri a nord di Bari da vent'anni. La sua tutela è affidata alla madre che secondo i responsabili della Casa della Divina Provvidenza si sarebbe opposta al trasferimento della figlia in una casa alloggio proposto dagli operatori del dipartimento di salute mentale della Usl Bari 4. Gli stessi operatori ieri mattina hanno incontrato nuovamente il direttore sanitario dello psichiatrico il professor Antonio Bertolino che ha ribadito così come già detto il 27 marzo scorso al responsabile del dipartimento della Usl Tina Abbondanza che la madre di Maria si è opposta ancora una volta a questa soluzione.

Il direttore sanitario

Il direttore sanitario della Divina provvidenza ha anche mostrato agli operatori del dipartimento di salute mentale e ai giornalisti presenti all'incontro di ieri una lettera datata 29 marzo scritta dalla madre della donna. Poche righe per ribadire di voler lasciare in ospedale Maria fino a dopo Pasqua e di aver intenzione di ospitarla a casa per vani giorni e poi riportarla all'ospedale di Bisceglie. Dopo l'incontro la dottoressa Abbondanza ha denunciato l'accaduto alla Procura di Trani.

«Voglio andar via»

E Maria? Dal suo mondo lancia messaggi di aiuto. Ad alcuni operatori del dipartimento della Usl Bari 4 avrebbe espresso la volontà di «uscire al più presto dall'ospedale ed avrebbe minacciato addirittura di uccidersi. Così almeno hanno riferito gli operatori ai giornalisti secondo i quali Maria ha caparbiamente riconfermato la volontà di andar via e di vedere il suo bambino il piccolo che è stato chiamato Vincenzo nato con una labbra palato schisi (una malformazione curabile mediante interventi chirurgici graduali di ricostruzione) è tuttora ricoverato nell'ospedale di San Giovanni Rotondo nel Gargano dove Maria l'ha visto per la prima volta dopo il parto il 26 marzo scorso dopo aver ottenuto il permesso ad hoc dall'ospedale. Il bambino sarà probabilmente affidato in maniera temporanea ad una sorella della donna.

Il legale

L'ulteriore permanenza di Maria nell'ospedale psichiatrico ha detto la dottoressa Abbondanza e di gravissimo pregiudizio per la sua salute. Abbiamo più volte fatto rilevare che qui continua ad essere legata e maltrattata il direttore sanitario della Divina Provvidenza ha aggiunto la responsabile del dipartimento di salute mentale ha ammesso che domenica scorsa è stata legata ancora una volta perché pare che abbia dato una spinta ad un anziana procurandole lesioni.

Inoltre secondo il legale nominato dal dipartimento di salute mentale Cinzia Capano oltre alle evidenti omissioni di atti d'ufficio in questo caso si potrebbero configurare altri tipi di reato quali il sequestro di persona dal momento che si continua a tenere in questa struttura la paziente non si sa bene per quali ragioni.

«Il seno rifatto si gonfia troppo? La colpa non è del chirurgo»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il seno artificiale si sposta e si indurisce ma per il giudice e il chirurgo non è colpevole. La prima sezione del tribunale civile di Milano ha dichiarato innocente il professor Giovanni Gola contro il quale Elisabetta C. ex fotomodello aveva intentato un causa per il risarcimento di oltre mezzo miliardo di danni dopo aver notato l'asimmetria e l'indurimento anomalo dei seni ricreati dal chirurgo plastico.

Il fatto risale all'estate 1987 quando la giovane allora ventiseienne decide di sottoporsi a un intervento per accrescere il volume del seno e per migliorare il proprio aspetto. Si rivolge così al professor Gola per l'applicazione di una mastoplastica additiva ma dopo quattro mesi incominciano i guai che condurranno la vicenda in aula giudiziaria. All'inizio di ottobre infatti un seno comincia a indurirsi eccessivamente e di con-

sequenza a spostarsi leggermente. In fronte a una simile asimmetria la ragazza ritiene di aver subito un danno dall'operazione chirurgica tanto più che afferma di soffrire anche di dolori al petto e lamenta anche la visibilità di una cicatrice anestetica. Decide quindi di sottoporsi a un secondo intervento plastico per risolvere la situazione rivolgendosi a un altro specialista. Nel frattempo affida a un avvocato il contenzioso con il professor Gola al quale chiede un risarcimento di 535 milioni per i danni subiti dall'intervento che definisce «disastroso». In seguito a quella vicenda spiega Elisabetta C. ho perso lavoro amici e persino il marito dentisti. I giudici dispongono una perizia che dà ragione al medico. L'accertamento scientifico infatti esclude che vi sia stata imprudenza o imperizia da parte del professor Gola che tra l'altro aveva illustrato preventivamente la paziente delle

eventuali controindicazioni cui andava incontro. In sostanza secondo i giudici non è emersa nessuna responsabilità colposa da parte del chirurgo che ha agito in maniera conforme alla tipologia dell'intervento. L'indurimento dei seni sarebbe da attribuire a una reazione fibrosa attorno alla protesi che sembra verificarsi con una frequenza tra il 10 e il 40 per cento dei casi. Quanto ai danni professionali e alle conseguenze psicologiche che hanno portato alla rottura del matrimonio lamentato da Elisabetta C. il tribunale esclude che possano essere ricondotte al medico che l'ha operata e pertanto sarà lei a dover pagare gli oltre quattro milioni di spese di giudizio. Io l'avevo informata come faccio sempre di tutti i rischi dell'intervento», ricorda il professor Gola che apprende proprio da *l'Unità* la decisione dei giudici per quanto mi riguarda l'intervento venne portato a termine a regola d'arte. Sono cose che capitano raramente.

«Ti piace il giornale?». Vota la redazione Un referendum al Corriere della Sera

MICHELE URBANO

MILANO La domanda sulle scritte dei trecento giornalisti del Corriere della Sera arriva via computer alle 18 della sera ed è sponsorizzata dal Comitato di redazione. In sintesi suona così: «Sei favorevole o contraria al comitato di redazione modello Paolo Mieli?».

In realtà la formulazione è un po' quanto più elaborata. Il Comitato di redazione ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica del management dell'editore oltre che dei diretti interessati, un problema di cui il Corriere della Sera è stato il primo a occuparsi. Con la direzione di Paolo Mieli e in un'attuale modo di fare il giornale (la sua organizzazione e la sua utilizzazione delle energie) e il modello voluto dal direttore (omicidio) con l'interesse e l'autorevolezza e la credibilità del Corriere della Sera dei lettori e di quanto tu pensi debba essere la professione giornalistica? Segue il voto a

Operazioni che sono già cominciate ieri sera e continueranno oggi fino alle 18. Ovviamente telematica. Voto segreto nero su bianco e naturalmente da infilare nella più classica delle urne.

Un referendum a sorpresa che non ha precedenti nella storia del giornalismo italiano. E che in un attimo dà corpo a tutte le tensioni che in queste ultime settimane si sono accumulate nel vecchio palazzo di via Solferino. Dai piani più bassi fino a quelli più alti. Con l'editore in prima fila prontamente intervenuto per ribadire piena e pubblica fiducia in Mieli. Si qualunque sarà il risultato diventerà una sentenza ad alto rischio anche se il Cdr avverte: «Non ha carattere personale e di fiducia. Mieli è un confronto di Mieli». Ma inevitabilmente si trasferirà in un siluro. Chi c'è? Il direttore o quella parte della redazione che mostra insofferenza alla sua politica editoriale? Mieli è fido in

un modo o nell'altro già ieri pomeriggio il problema era atterrato pacatamente proprio sulla scrivania di quel Paolo Mieli che in tre anni ha riportato al primo posto il Corriere nella classifica delle vendite. Il precipitare delle tensioni inizia sabato con un discorso del direttore a quello che doveva essere un innocuo convegno. Succede però che Mieli si concede delle considerazioni non proprio amabili sulla capacità lavorativa dei redattori. E ovviamente il Cdr non apprezza. Nonostante le successive precisazioni. Della sera quando parlavo di giornalisti che lavorano due ore al giorno o parlavo in generale di un rinnovo al Corriere.

Il giorno dopo doppio caso. Primo strappo. Torna al lavoro il vicedirettore Antonio Di Rosa. È nota la redazione e lo aveva accusato di molestie sessuali. Ma il problema non è tanto Di Rosa. Il Cdr si ammantava Spiega. Non cravino stitomi informanti ci aviamo stati informanti che sarebbe in stato ferace. Anzi

ra più duro sul piano dei rapporti sindacali il secondo strappo. L'uscita di una donna ossia la settimana femminile che allungava la già ricca famiglia di gadget offerti con il Corriere della Sera. Un prodotto giornalistico ufficialmente autonomo con trenta redattori in organico che in realtà il Comitato di redazione non aveva affatto gradito. Giudizio critico che si tradusse in un ufficio alle loro uscite. In settimana i due giorni si erano moltiplicati tutti gli elementi di tensione. Il contenzioso sindacale che coinvolgeva Mieli. Che la campagna elettorale ha ulteriormente acuito il nodo infatti che il Corriere non ha mai fatto mistero di non amare il polo di centrodestra. Tant'è che il numero uno dell'ufficio di Forza Italia Guido Fossati in una circolare interna invitava gli aderenti a boicottarlo. Ma anche questo in via Solferino è diventato elemento di polemica. Perché la notizia non è stata pubblicata subito. Perché la si è tenuta chiusa in tasca?